



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 41 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

La dieta mediterranea. Da 10 anni patrimonio UNESCO  
Alfonso Andria

8

Il patrimonio naturale e il patrimonio storico-artistico  
del dopo Covid19  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del Patrimonio Culturale

Teobaldo Fortunato Villa Wenner, mirabile esempio di  
architettura residenziale nella Valle dell'Irno

16

Giuseppe Ferri Arti figurative e architettura: lo scultore  
Lorenzo Ferri e l'architetto Alberto Carlo Carpiceci  
nell'Italia del Novecento

24

## Cultura come fattore di sviluppo

Gianni Bulian, Giulio Augusto Tropea La vela ed il  
dragone. The dragon & the sail

56

Luciano Monti, Anna Rita Ceddia I giardini delle dimore  
storiche: una rete diffusa di tesori nascosti

92

Maura Cetti Serbelloni INTEGRATIO. I luoghi  
dell'integrazione culturale nella tradizione e nella  
prospettiva. Dalla visita all'incontro

104

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Hamza Zirem Leggere Terenzio incita a vivere una  
comunione di pensiero con gli altri uomini

112

Mons. José Manuel Del Río Carrasco Riti e ricorrenze  
religiose fra fede e cultura laica, strumento  
di coesione comunitaria

118

Carla Maurano La cultura del paesaggio di montagna  
nella spiritualità del pellegrinaggio mariano

130

Bruno Zanardi Tre bagatelle estive intorno al  
patrimonio artistico

138

Cesare Crova I 60 anni della Carta di Gubbio per la  
salvaguardia e il risanamento dei centri storici.  
Spunti per una riflessione sulla tutela in Italia

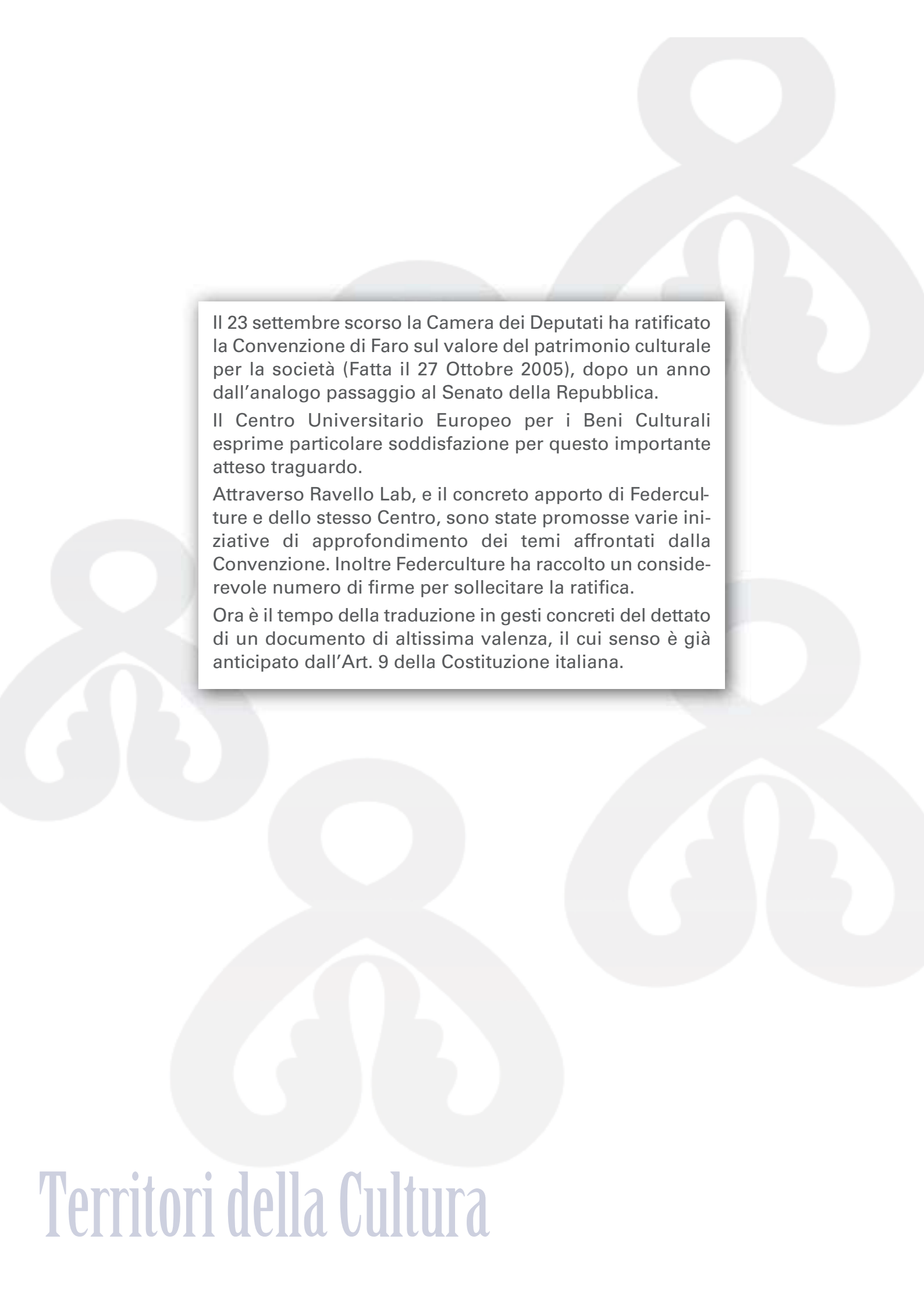
144

Ferdinando Longobardi, Anna Todisco La  
soprannominazione: un patrimonio culturale  
privo di materialità ma ricco di valore

166

Maria Carla Sorrentino MAIORI HOSPITIS.  
Sinergia tra pubblico e privato a favore dei giovani

176



Il 23 settembre scorso la Camera dei Deputati ha ratificato la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società (Fatta il 27 Ottobre 2005), dopo un anno dall'analogo passaggio al Senato della Repubblica.

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali esprime particolare soddisfazione per questo importante atteso traguardo.

Attraverso Ravello Lab, e il concreto apporto di Federculture e dello stesso Centro, sono state promosse varie iniziative di approfondimento dei temi affrontati dalla Convenzione. Inoltre Federculture ha raccolto un considerevole numero di firme per sollecitare la ratifica.

Ora è il tempo della traduzione in gesti concreti del dettato di un documento di altissima valenza, il cui senso è già anticipato dall'Art. 9 della Costituzione italiana.

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[redazione@qaeditoria.it](mailto:redazione@qaeditoria.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

[moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale  
Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pieropierotti.pisa@gmail.com](mailto:pieropierotti.pisa@gmail.com)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:*  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
Mission

*Per commentare  
gli articoli:*  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Bruno Zanardi

*Bruno Zanardi,  
Restauratore e Storico dell'Arte,  
già docente di teoria e tecnica  
del restauro presso l'Università  
di Urbino "Carlo Bo"*

## Tre bagatelle estive intorno al patrimonio artistico

### Prima bagatella

Vittorio Sgarbi è oggi il solo studioso italiano rimasto a difendere il patrimonio artistico del Paese in modo militante. Alzando la voce. Cioè nell'unico modo per risvegliare dal torpore un popolo per lo più televisivo che si occupa soprattutto di grandi fratelli, tronisti, influencer, eccetera. Ciò detto, Sgarbi si sta oggi battendo contro il "Piano strategico" per la riqualificazione di Urbino che si voleva affidare a Stefano Boeri, allievo di Carlo De Carlo che molto ha lavorato a Urbino in qualità di "architetto di Carlo Bo", cioè di chi ha avuto l'enorme merito della rifondazione alla fine degli anni '30 del Novecento dell'università di Urbino allora dimenticata sui monti delle Marche. Una battaglia sacrosanta, quella di Sgarbi, non per la qualità di Boeri, che è certamente alta. Ma perché insensato è toccare l'unica città italiana che ha miracolosamente conservato la propria integrità formale storica grazie allo speciale ruolo di campus universitario assunto nel secondo dopoguerra. Insensatezza già purtroppo dimostrata nel 2008 quando il Comune ha fatto costruire la "Nuova porta di Santa Lucia". Un falansterio di cemento armato alto una cinquantina di metri e largo più d'un centinaio costruito sbancando un'intera collina della città e che è un po' parcheggio, un po' centro commerciale, in nessun caso una "porta". Uno sfregio alla città che mai De Carlo avrebbe fatto, tantomeno Bo lo avrebbe permesso, e che è di tale gravità da poter far revocare a Urbino il titolo Unesco di "Patrimonio dell'Umanità", come è stato per

*Vittorio Sgarbi.*



Dresda a causa del "Walschlössenbrücke", il lunghissimo ponte a quattro corsie sull'Elba eretto a un passo dal centro storico della città. Oltre a essere stato, il falansterio urbinato, un immenso fallimento economico. Quello che si è tentato di spostare dalle casse del Comune a quelle dell'Università, come la pronta reazione di alcuni docenti (non tutti) ha evitato accadesse.

Ma tornando a Boeri e alla sua riqualificazione di Urbino bloccata da Sgarbi, vanno dette due cose. Una che se l'architetto milanese credo sia senz'altro disposto a ammettere i molti fallimenti dell'architettura contemporanea, su tutti quello dell'urba-



nistica come disciplina scientifica e sociologica, si pensi alle periferie di tutte (tutte) le città italiane. Ma non credo che mai riconoscerà che chi gli è stato Maestro, Carlo De Carlo, ha nei decenni eseguito in Urbino una lunga serie di restauri sbagliati. Ha infatti distrutto per sempre l'interno di molti dei palazzi storici della città meritoriamente acquistati dall'Università per farne altrettante sedi di Facoltà. Interni dei palazzi demoliti da cielo a terra e ricostruiti trasformandoli in ideologici e cementizi "labirinti". Forse così volendo De Carlo simboleggiare gli intricati sentieri del sapere. Ma non considerando, secondo il solito prevalere negli architetti della soggettività dell'estetica sull'oggettività della funzione, l'enorme scomodità per gli studenti di non sapere mai come raggiungere aule e docenti, così da dover spesso chiedere ai bidelli di accompagnarli a lezione. Né di meglio si può dire dei tentativi di storicizzazione di quei suoi nuovi interni, ponendo in opera delle scale sul modello delle rampe che servivano per far salire e scendere i cavalli dal Palazzo ducale alle stalle della "Data". Scale-rampe con pedate di un paio di metri, perfette per un quadrupede, molto meno per chi sia bipede, ad esempio professori e studenti; e di nuovo siamo al prevalere dell'estetica sulla funzione.

Il che significa che Sgarbi, con la sua polemica, è riuscito a evitare – ed è meglio per tutti – che la riqualificazione di Boeri avesse come modello gli interventi di restauro di De Carlo. Quindi evitando che l'ottimo sindaco di Urbino Maurizio Gambini dovesse inviare all'ottimo architetto Boeri un telegramma simile a quello, oggi leggendario, scritto nel 1965 a De Carlo dall'allora assessore all'urbanistica del Comune di Urbino, Giorgio Cerboni Bajardi, filologo romano i cui avi avevano posseduto un importante nucleo di disegni di Raffaello e molto scettico su quanto costruito in Urbino, restauri compresi, dall'architetto genovese: "Egregio Architetto De Carlo, sono lieto di annunciarLe che il Consiglio comunale ha rigettato il suo piano di lottizzazione della Collina dei semplici e del restauro della Data. Confermandole la mia più completa disistima, mi creda il Suo Giorgio Cerboni Bajardi".

## **Seconda bagatella**

Un fatto certo è che il "coronavirus" ha prodotto una lunga serie di cambiamenti nei comportamenti degli italiani e non solo. Cambiamenti che si annunciano strutturali e di lungo pe-



riodo. Senza scomodare quanto detto sul segnare questa pandemia mondiale la crisi, se non la fine, del "globalismo", ricordiamo quanto detto da Bill Gates sulle future pandemie. Uno di questi cambiamenti riguarda la forte riduzione, fin quasi all'azzeramento, subita dal cosiddetto turismo culturale, quindi del pubblico che visita monumenti e musei. Il che significa dover ripensare completamente l'economia della bigliettazione alla base della recente riforma con cui il ministro Franceschini ha toccato 32 dei 4.886 musei italiani (Istat). Numeri che già da soli (32 su 4.886) dicono quella riforma a dir poco sbagliata, perché riducendo l'interesse riformatore del Ministero allo 0,65% dei nostri musei nega nei fatti un dato essenziale del patrimonio artistico dell'Italia e degli italiani. La sua infinita diffusione territoriale di cui quei cinquemila musei sono prova indiscutibile. Prova che si inverte in un dato che è economico, storico, civile e conservativo mai finora davvero valorizzato e anzi dimenticato, visto l'abbandono in cui sono lasciati i centri storici delle città e i piccoli paesi.

Ma se affermare questo può dare una momentanea soddisfazione, certo non risolve il non semplice problema dei quasi cinquemila musei italiani e delle molte centinaia di migliaia di chiese, palazzi e altri monumenti. Tutti organismi con problemi di conduzione sempre molto complessi, a cominciare dagli alti costi di gestione, fino a quelli conservativi o di rapporti sindacali con il personale di custodia e quant'altro. Tutti problemi, questi appena detti, che il Ministero può affrontare solo con una completa riorganizzazione dell'azione di conservazione e di valorizzazione del patrimonio basata sull'innovazione tecnica e dell'immaginazione scientifica. Ad esempio, facendo dei musei non più gli attuali carrozoni burocratici e clientelari, ma agili e snelle strutture. Anche società per azioni, come vorrebbe Giorgio Antei, però affermando, lo storico della cultura ligure, di lasciare allo Stato e ai proprietari privati, Cei, Fai e Dimore storiche, ad esempio, il diritto-dovere di esercitare un insuperabile potere di veto per evitare scalate e simili. E qui va forse ricordato ai vincolisti in servizio permanente e attivo, cioè agli *aficionados* della legge (fascista) 1089 del 1939, che una tutela razionale e coerente del patrimonio si può realizzare solo con un lavoro condiviso e solidale tra pubblico e privato. Una soluzione organizzativa, questa appena detta, che potrebbe rendere economicamente profittevoli musei e monumenti, quindi interessanti per chi vi investa. Ciò che si può ottenere facendone oggetto di visite virtuali sostenute da le-



*Gipsoteca di Possagno, Treviso:  
Statua di Paolina Borghese di  
Antonio Canova, danneggiata da un  
turista. Corriere della Sera, 2 agosto  
2020.*

zioni didattiche di vario tema: monografiche di artisti, come di storia della cultura, storia del collezionismo, storia delle religioni, storia del territorio, eccetera. Lezioni e visite condotte in lingua a cui chiunque possa assistere da casa (già lo si è fatto: io stesso ho tenuto conferenze in streaming) e da città di ogni parte del mondo. Perciò visite e lezioni aperte, specie in tempo di *smart working*, a un bacino di molte centinaia di milioni di potenziali utenti (e azionisti). Visite che hanno inoltre ulteriori vantaggi rispetto a quelli didattici di cui sopra. Ad esempio, mettere una pietra tombale su uno dei più gravi fattori di deterioramento del nostro patrimonio e delle nostre città d'arte. L'eccesso di turismo. Quello invece favorito dalla riforma Franceschini. Quindi stop a grandi navi, folle che intasano in ciabatte i centri storici e che sono interessate quasi solo a farsi dei *selfie* (di pochi giorni fa la rottura a Possagno del gesso della Paolina Borghese di Canova da parte di un turista che, appunto, si stava facendo un selfie con la fidanzata), ristoranti-mense con centinaia di coperti che deturpano piazze e strade per dare a chi si siede delle orrende pizze surgelate e così via. Ma anche visite virtuali, che avrebbero l'enorme vantaggio di valorizzare una delle qualità fondamentali dei nostri musei, chiese, palazzi, strade e piazze. Possedere l'Italia gli originali di un numero enorme di capolavori conservati entro contesti urbani a dir poco meravigliosi. Quelli che potranno comunque essere visti dal vero, tuttavia con le stesse prudenze di quando si accede a rarissimi documenti, quindi in piccoli e selezionati gruppi. Ma anche visite virtuali che potranno consentire di vedere le opere meglio di quanto non sia mai accaduto. Le loro riproduzioni già oggi rese in milioni di pixel e domani certamente ancora in numeri maggiori. permettono infatti di notare particolari altrimenti invisibili. Ad esempio, circa i restauri. Do-





mandarsi delle costanti diminuzioni chiaroscurali che le opere subiscono per le continue puliture cui vengono sottoposte con i restauri che immancabilmente si fanno delle opere prima di mandarle nella solita e quasi sempre inutile mostra “acchiappa turisti”. La perdita irreversibile di quelle che Filippo Baldinucci, erudito toscano di casa nelle botteghe degli artisti di fine Seicento, chiamava: “i velamenti, le mezze tinte, e ancora i ritocchi, che sono gli ultimi colpi, ove consiste gran parte di perfezione delle opere”.

### **Terza bagatella**

Spesso si legge, circa la tutela del patrimonio artistico degli italiani – ricordiamolo: nelle parole di Roberto Longhi, “la più alta testimonianza poetica che l’Occidente abbia dato dopo i giorni della Grecia antica e anche la principale ricchezza che ci resti” – che esistono le Facoltà universitarie di restauro, ma che manca un settore scientifico-disciplinare che preveda il ruolo di professore per le materie “pratiche”: pulitura delle opere, re-incollaggio della pellicola pittorica, rimessa in piano delle tavole di supporto dei dipinti, costruzione di meccanismi metallici per il sostegno interno delle sculture, eccetera. In sintesi, questa la tesi, ci sono i corsi, ma mancano i professori. Una notizia solo parzialmente vera. I professori di restauro incardinati infatti esistono e sono quelli che tengono lezioni basate su quanto indicato da Argan al Convegno dei soprintendenti del 1938 (82 anni fa) e da Brandi tra il 1948 e il 1953 (una settantina di anni fa). Quindi insegnano soprattutto, se non solo, il restauro di quegli anni. Come pulire le opere (e della inutilità e spesso dannosità di questa azione si è appena detto sopra), ossia come risarcire le cadute della pellicola pittorica che siano avvenute nel tempo in un dipinto “senza fare un falso”. Problema, quest’ultimo, già risolto negli anni ‘40 del Novecento rendendo riconoscibili le parti perdute dei dipinti col ricostruirle con tratti verticali di colori all’acquarello, poi, dal 1975, anche con tratti diagonali, ma mai, per adesso, con tratti orizzontali. Un giro di valzer che non si può certo concludere col creare un apposito e nuovo settore scientifico-disciplinare che preveda la promozione a Professore Ordinario di falegnami, fabbri, teorici della “reintegrazione orizzontale”, inventori di “arci-solventi” che non fanno danni alla pellicola pittorica (balla colossale), eccetera. Quindi? Quindi si tratta di dare quel ruolo



a docenti che insegnino agli studenti delle università italiane materie aperte a studi e lavori di ricerca veri. Ad esempio, e *in primis*, la conservazione programmata in rapporto all'ambiente. La sola materia il cui studio, incentrato sul fondamentale tema della prevenzione, è in grado di salvaguardare il nostro patrimonio artistico in un'altra qualità che lo rende unico al mondo. La sua infinita e ultra-millenaria sedimentazione sul territorio, quindi il suo essere una totalità indisciungibile dall'ambiente in cui si trova. Materia perciò di decisiva importanza per la tutela, la conservazione programmata, oltre che di grande complessità tecnico-scientifica e organizzativa, quindi "perfettamente accademica", che tuttavia nessuno insegna perché, di fatto, nessuno sa cosa sia. Ciò nonostante l'Istituto centrale del restauro di Urbani l'abbia definita in dettaglio nei piani prodotti dal 1973 al 1983. Piani tuttavia subito chiusi in un cassetto dal Ministero e perciò rimasti ignoti. Ignoti i piani e chi li ha formulati, cioè Giovanni Urbani. Tanto che non conosco università italiana che adotti come testi di riferimento i suoi saggi e tenga corsi monografici sulla sua figura. Piani ignoti, ma plagati nel titolo. Così che non molto tempo fa è uscito un libretto in cui si racconta di un'azione di "conservazione programmata" (sic) durata dieci anni, che è costata quindici (quindici) milioni di euro e che ha riguardato l'1% del patrimonio architettonico di una delle 22 regioni italiane. Quel che si legge in quel libretto, dove peraltro si illustra molto confusamente quanto è stato fatto. Tre sole le cose certe. Che si sono sostituite delle tegole nei tetti di alcune chiese. Che quel testo è lontanissimo dai piani dell'ICR di Urbani. E che, seguendo tempi e costi indicati dagli autori del libretto, per realizzare un'opera di conservazione programmata del 100% del patrimonio di quella regione occorrono 990 anni e poco meno di un miliardo e mezzo di euro. Il che significa che, mantenendo fermi i 990 anni, la conservazione programmata dell'intera Italia, quindi delle 22 regioni che la compongono, costerà, sempre per gli autori del libretto, 33 miliardi di euro, all'incirca la cifra oggi del Mes. Ed è significativo che chi ha realizzato tutto questo sia parte della *task force* istituita poco tempo fa dalla Presidenza del Consiglio per la tutela del patrimonio storico e artistico dell'Italia e degli italiani.



*Giovanni Urbani in compagnia di Cesare Brandi.*